

1825-26 Sc. 283/172

OTELLO ossia
Il Moro di Venezia

34280

34281

34280

-1710489
PAR 1242315

OTELLO

OSSIA

IL MORO IN VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE

DI P A R M A

IL CARNEVALE

DEL 1825-1826

64280

P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCCC. XXV.

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA
DUCHESSA

DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

64280

MAESTÀ

Osso porre ai piedi del Trono di
VOSTRA MAESTÀ il Melodramma in-
titolato l'*Otello*, destinato ad aprire

SC. 283/172

nel Ducale Teatro gli spettacoli della imminente stagione.

La celebrità di cui gode, annoverandosi tra i capo-lavori dell'Orfeo Pesarese, Rossini, e le cure che mi son prese nella scelta degli attori e delle decorazioni mi fanno ardito di raccomandarlo all' Augusto Padrocinio della MAESTÀ VOSTRA, e con esso me pure, che col più profondo rispettosissimo ossequio mi protesto

Di VOSTRA MAESTÀ

Parma 22 Dicembre 1825

Um.^{mo} Dev.^{mo} Osseq.^{mo} Servo
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Otello Affricano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona, figlia di Elmira Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Signor Marchese Berio di Napoli il presente Dramma-Tragico ne trasse, che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Parmigiani in questo Ducale Teatro di Parma.

PERSONAGGI



OTELLO affricano al servizio di Venezia

Signor Domenico Reina.

DESDEMONA amante e occulta sposa di Otello

Signora Teresa Belloc.

ELMIRO padre di Desdemona

Signor Rafaelle Benetti.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona

*Signora Fanny Corri Paltoni, che si presta
per compiacenza.*

JAGO nemico occulto di Otello

Signor Zenone Cazzioletti.

EMILIA confidente di Desdemona

Signora Amalia Rossetti.

DOGE

Signor N. N.

LUCIO servo d'Otello

Signor N. N.

SENATORI, SEGUACI D'OTELLO,
DAMIGELLE DEL SEGUITO DI DESDEMONA,
POPOLO.

Con Numero sedici Coristi.

L'azione si agisce in Venezia.

La Musica è del Celebre Maestro Signor

GIOVACCHINO ROSSINI.

NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI
D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Sig. Ferdinando Melchiorri detto *Gesuit* al serv. della D. C.

Primo Violino Onorario

Signor Antonio Moris al servizio della D. C.

Concertino

Signor Gio. Battista Tronchi al servizio della D. C.

Primo Oboè e Cornò Inglese

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.

Primo Violino dei Balli

Signor Francesco Crespi al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Pietro Rachelle al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor Francesco Guareschi al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.

ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Prima Viola

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

Trombone

Signor Pietro Wapschnitz al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor Francesco Hiseric al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.

Signor Francesco Raguzzi al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor Domenico Beniamini al servizio della D. C.

Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

Timpanista

Signor Filippo Mori al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori della Città.

Suggeritore
Signor Alessandro Specioti

Copista di Musica
Signor Serafino Mola

Macchinista
Signor Patrizio Briaschi

Attrezzista
Signor Giovanni Zurlini

Gli Scenarij saranno inventati e dipinti dal Signor Giuseppe Giorgi per l'Architettura, dal Signor Giovanni Azzi per le Figure, e pel Paesaggio dal Signor Giuseppe Boccaccio.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli di Bologna, e diretto dal Capo-Sarto Signor Vincenzo Battistini Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco piena di Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
(sbarcato Otello, si avvanza verso del
Doge al suono d'una marcia mili-
tare, seguito da Jago, da Ro-
drigo e da Lucio.)

Otell. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti; al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,

L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Otell. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me. D' Affrica figlio,
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jago (Che superba richiesta)!

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa).

Doge Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti; il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! Ahimè! perduto ho il mio tesoro).

Jago (Taci, non disperar). (a *Jago*,
Otell. Confuso io sono (a *Rodrigo*.

A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritare
Poss'io che nacqui sotto ingrato cielo,
D' aspetto e di costumi
Sì diversi da voi?

Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Otell. Ah! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:

Per voi d' un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo

A me sperar non lice:

(Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor).

Popolo Non indugiar, t' affretta:

Deh! vieni a trionfar.

(*Rodrigo nel massimo dispetto si
vorrebbe scagliare su di Otello:*

Jago lo trattiene.

Jago (T' affrena, la vendetta

Canti dobbiam celar).

Otell. (Deh! amor, dirada il nembo

Cagion di tanti affanni,

Comincia co' tuoi vanni

La speme a ravvivar).

Senatori e Popolo

Non indugiar, t' affretta,

Deh vieni a trionfar.

(*parte Otello seguito da' Senatori,
e dal Popolo: Elmiro rimane.*

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. **R**odrigo!...

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma che fa mai Desdemona? che dice? ...
Si ricorda di me? ... sarò felice?

Elm. Ah che dirti poss'io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volger il piè: ci rivedremo: addio.

S C E N A III.

*Jago, Rodrigo.**Rod.* Udisti?*Jago* Udii...*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?...*Jago* Ah frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell' Affrica rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(gli porge un foglio.)*Rod.* Che leggo! e come mai...*Jago* Per or ti accheta,
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.*Rod.* Ondeggia il cuore
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.*Jago* No, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all' amistà.*Rod.* Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.*Jago, Rodrigo*Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Ora una dolce speme
Più stretti ci unirà.*Rod.* Nel seno già sento
Risorgere l' ardire.*Jago* Vicino il contento
Mi pinga il pensier.a 2 { A un' alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato,
Atteso piacer.

(partono.)

S C E N A IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

*Desdemona e Emilia**Emil.* Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carico d' allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.*Des.* Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio,
Del suo valore, palpitante, inquieta
Si pingea sul mio ciglio;
E fra' palpiti miei, fra le mie pene

Quante volte dicea: perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto!

Emil. Sicura del suo core, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento,
Ch'ei sospetti di me: ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorpresa il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l'errore:
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rividi ... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde ...
Chi sa? Conobbe ei forse
Peguo sì caro in mano altrui? Me infida
Crede dunque? ...

Emil. Che dici? ...
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste e che non dura.

Des. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emil. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
Ciò che desia si finge.

Emil. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pinga.

Des. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s'opponne il cor.

Emil. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.

a 2 { Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor;
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono.*)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo

Jago Fuggi ... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra ... un tempo a' voti miei
Utile la credei ... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.
Ma chi veggo! Rodrigo.

Rod. Ah del mio bene il Genitor dov'è?
Jago Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Emilio, e detti.

Emil. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.

L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'Affrican superbo. Insiem congiunti
 Per sangue e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e' amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
 A compir l'Imeneo. A parte sei
 Delle mie brame e de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò, sì, felice!

Elm. Io tel prometto. (*partono Rodr. e Jago.*
 Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
 Che un barbaro stranier con modi indegni
 Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

S C E N A VII.

Desdemona ed Elmiro.

Elm. Ma la figlia a me vien.

Des. Ah! padre, permetti
 Che rispettosa io baci...

Elm. Ah figlia, vieni,
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento.
 (*a parte.*)

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or
 Che a te grato sarà. (*t'offro,*

Des. (Forse d'Otello lo placaro i trionfi).

Elm. Seguire or or tu dei
 Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte.*)

S C E N A VIII.

Pubblica Sala.

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici
 e Confidenti d'Elmiro.*

Coro Santo Imen! te guidi amore
 Due bell'alme ad annodar.
 Dell'amore il dolce ardore
 Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
 Il tuo nobile poter.

Altra Parte

Senza lui cagion d'affanno
 E' d'amore ogni piacer.

Tutti Qual momento di contento!
 Tra l'amore ed il valore
 Resta attonito il pensier.

S C E N A IX.

*Elmiro, Desdemona, Emilia,
 Rodrigo con Seguito.*

Des. Dove son! che mai veggio!
 Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi
 La tua fiducia in me! Padre a te sono:

Ingiannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli lo merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?

Emil. Qual cenno!

Des. Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia,
E' amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'anima mia
Tra tanti dubbi e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà)?

Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer deggio?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. { Oh ciel! da te chieggo

Des. { Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura!

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'anima a te fida
Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'anima a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X.

*Otello nel fondo del Teatro,
seguito da alcuni suoi compagni e detti.*

Otell. L'ingrata, ahimè! che miro!
Al mio rivale accanto...

Seg. Taci!

Rod. Ti muova il pianto mio,

Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi.

Otell. Io non resisto!

Seg. Frénati!

Elm. Ingrata figlia!

Rod. { Oh Dio! chi mi consiglia?

Des. { Chi mi dà forza al cor?

Tutti Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh! giura...

22
Otell. Ah ferma . . .
Tutti Otello! . . .
 Il cuore in sen gelò!
Elm. Che brami?
Otell. Il suo core . . .
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede,
 Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual alma superba!
Otell. *a Des.* Rammenta . . . mi serba
 Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai,
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel.
Otell. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.
Elm. Misero me, che sento!
 Giurasti?
Des. E' ver, giurai . . .
Elm. { Per me non hai più fulmini,
Rod. { Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Otell. Che fai? t'arresta.
Rod. L'avrai tu mio nemico . . .
Elm. Empia! . . . ti maledico . . .
Tutti Che giorno, ohimè . . . d'orror! . . .
 Incerta l'anima
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggì dal cor.
Rod. Parti, crudele.

23
Otell. Ti sprezzo . . . (*Elmiro la prende,*
e protetto da' suoi la conduce via.
Ella, rimirando con dolcezza Otello,
s'allontana da lui.
Des. Padre! . . .
Elm. Non v'è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Otell. Paventa il mio furor.
Tutti Smanio, deliro e tremo.
Des. Smanio, deliro e tremo,
 No non fu mai più fiero
 D'un rio destin severo
 Il barbaro tener! . . .

Fine dell' Atto Primo.

ARSINOE
REGINA DI CASSANDRÉA
BALLO TRAGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO SIGNOR

GIACOMO SERAFINI

ARGOMENTO

Gli ultimi a perire fra i successori di Alessandro il Grande furono Seleuco e Lisimaco; questi ucciso in battaglia dal primo, e Seleuco stesso successivamente da Tolomeo, che gli mosse guerra per vendicare Lisimaco suo cognato, la di cui vedova Arsinoe accettò dal vincitore Tolomeo la proposizione di sposarla col patto di proteggere e conservare il diadema paterno agli Orfani eredi contro i potenti nemici che l'attorniarono - Tolomeo giurò innanzi agli altari, e conchiuse la nozze; ma entrato nella città di Cassandrea, e preso possesso del Regno, dovuto ai figli della Vedova, Filippo e Lisimaco, diede esequimento alla meditata frode col massacrare quegli innocenti in braccio della propria Madre, la quale andò poi raminga nella Samotraccia: addolorata non meno per la perdita dei figli, che per non aver potuto ella stessa incontrare la medesima sorte -. Non passò lungo tempo che questa infelice Regina fu vendicata dal famoso Brenno, condottiero dei Galli, che invase la Macedonia e uccise Tolomeo -.

Da questi fatti storici è stato tratto l'Argomento del presente Ballo, conservando la verità dei medesimi, per quanto il potevano permettere la scena e l'azione mimica -.

PERSONAGGI

ARSINOE Reg. di Cassandrée vedova di Lisimaco
Signora Teresa Depaolis

BRENNO Condottiere dei Galli, generoso amico d'Arsinoe
Signor Effisio Catte

TOLOMEO Re di Macedonia che si unisce in matrimonio ad Arsinoe
Signor Angelo Lazzareschi

FILIPPO }
LISIMACO } Figli d'Arsinoe e di Lisimaco
 già Re di Cassandrée

OLIMPIA confidente d'Arsinoe
Signora Pacifica Serafini

BELGIO confidente di Brenno
Signor Luigi Panzera

NONNIO confidente di Tolomeo
Signor Egidio Piora

SALU' fedele Ministro d'Arsinoe
Signor Giovanni Serafini

ANTIPATRO gran Sacerdote di Marte
Signor Pietro Ferretti

Donne del Seguito della Regina
Grandi del Regno di Cassandrée
Pastori e Pastorelle
Esercito di Brenno
Sacerdoti d'Arsinoe e di Tolomeo
Cavalleria
Fanteria
Banda

*La Scena è nella Città
e nei contorni di Cassandrée.*

SCENA PRIMA.

31

Interno della Città di Cassandrée: Simulacro di Marte con Ara e Rogo nel mezzo: in qualche distanza sopra una Collina accampamento di Brenno.

Antipatro Gran Sacerdote è vicino all'Ara: i Ministri accendono il Rogo: avvi Tolomeo col suo confidente Nonnio: premessi alcuni cortesi atti, il Gran Sacerdote accenna a Tolomeo l'Altare preparato al giuramento e alle nozze. Tolomeo corrisponde al Gran Sacerdote con ilarità, ed esprime frattanto in disparte al suo confidente la gioja di poter quanto prima eseguire il meditato tradimento. Giunge Arsinoe co' suoi piccioli figli, Lisimaco e Filippo, accompagnata dalle Donne, dai Grandi del Regno e dalle sue Guardie, e seco viene Brenno, invitato dalla Regina che a tal uopo si recò al di lui accampamento. Tolomeo va loro incontro: finte di lui espressioni verso la Regina e i fanciulli. Sinceri sentimenti della Regina a tali espressioni: dispetto occulto di Tolomeo e del suo confidente per essere giunto anche Brenno: questi bacia la mano ad Arsinoe, stringe al seno i fanciulli, abbraccia Tolomeo, riceve da lui un apparente contraccambio di cordialità, cui presenta la Regina, e gli accenna che ne sarà egli il possessore, purchè giuri di conservare illeso il trono di Cassandrée ai due legittimi eredi. Simulazione di Tolomeo; artificiosa di lui gelosia nel vedere indossati dalla Regina i segnali di lutto per la memoria del-

l'estinto Consorte. Arsinoe per appagarlo se ne spoglia, li bacia e sospirando li getta sul Rogo.

Nel tempo che Tolomeo, invitato dal Gran Sacerdote al giuramento, si avvicina all'Altare. Brenno conduce ad esso i due piccoli figli, ai quali il perfido promette solennemente di conservare i reali diritti, ed è allora che ad un cenno del Sacerdote si avvanza Arsinoe, ed unisce la sua destra a quella di Tolomeo. Tutti esternano la maggior gioja per sì fausto avvenimento, il quale ha fine con diverse evoluzioni delle Truppe di Fanteria e di Cavalleria; indi la Regina invita gli astanti ad essere spettatori dell'incoronazione dei figli.

SCENA II.

Atrio magnifico.

Entrano Tolomeo, Nonnio e gli altri Grandi della sua Corte. Segreto dialogo fra d'essi relativo alla frode già meditata. Sonda Nonnio l'acciario e con lui tutti i Grandi, ai quali fa egli giurare, mentre Tolomeo si pone la corona sul capo, che saranno pronti a sostenerlo. Sopraggiunge Brenno col suo confidente Belgio, ed osservando in disparte questi occulti colloquj, s'insospettisce.

Tolomeo volgendosi indietro, vede Brenno; teme ch'egli abbia tutto ascoltato; tituba alquanto, ma riprendendo immediatamente la sua finta ilarità, l'abbraccia come amico: fredda corrispondenza di Brenno. Tutti partono invitati per parte della Regina ad assistere all'incoronazione dei figli.

SCENA III.

Gran Piazza con Trono

Danza generale, terminata la quale sopraggiunge Nonnio coi suoi seguaci, ed assicura Tolomeo, che tutto è già disposto. Nel tempo stesso la Regina coi figli per mano s'incammina verso il trono. Per comando di Tolomeo le si oppone Nonnio; altri seguaci del Tiranno disarmano le Guardie della Regina, ed altri circondano il trono. Tolomeo vi ascende; Arsinoe coi figli rimangono in potere di Nonnio: Tolomeo ordina a tutti di prostrarsi al suo piede. Stupore ed agitazione nel Popolo e particolarmente nella Regina. Brenno fremendo rimprovera a Tolomeo il tradimento e gli minaccia vendetta. Si ride quegli di tal trasporto e gli ordina di partir immediatamente. Brenno, spregiandolo, si volge alla Regina, la rassicura colla promessa di una sollecita vendetta, e della restituzione ai figli dell'usurato trono, e parte. Arsinoe supplichevole per i suoi figli, dopo che vede l'inutilità delle sue preghiere, e l'acerbità della ripulsa, passa ad esternare con energia il suo risentimento. Ordina Tolomeo che tanto essa quanto i figli sieno strascinati in una prigione sotterranea: viene eseguito il cenno, ed esso pieno di gioja per l'esito felice del suo disegno, parte, mentre il popolo si ritira in confusione.

S C E N A I V.

*Prigione sotterranea con fóro in alto
da dove riceve lume.*

Discesa la Regina coi figli e la confidente nel sotterraneo, il custode apre una seconda camera di prigione, e le accenna essere quei due luoghi destinati per lei; quindi parte. Desolazione dei prigionieri; ingresso della Regina e dei figli in quella seconda camera: un improvviso strepito ed un insolito chiarore risvegliano l'attenzione della Regina: appesa ad una fune viene calata una macchinetta cui è annodata una lettera e sta infitta una fiaccola; la confidente si accosta, vede la lettera diretta alla Regina e gliela presenta. Ella con ansietà la schiude, e riconosce il carattere del suo fedele Ministro Salù. Nella lettera v'è la proposta di liberare i fanciulli dalla prigione: essa manifesta della ripugnanza a distaccarsene; finalmente consigliata dalla sua confidente vi si determina. Arsinoe mostra il maggior dolore, e quasi è pentita di tale risoluzione, ma un improvviso rumore alla porta della prigione la fa decidere alla partenza de' figli. Vien sollevata la macchina e con essa i due fanciulli.

Entra Tolomeo con alcuni seguaci; presenta alla Regina un foglio su cui è segnata la di lei liberazione, quando essa voglia cederli la corona in pregiudizio dei figli. La proposizione vien rigettata. Il Tiranno allora domanda dove siano i fanciulli, e dalla confidente gli vien

accennato che si trovano nella stanza contigua. Egli ordina ai suoi seguaci d'entrare nella camera e di uccidere questi innocenti. La Regina si frappono, quando la confidente, che aveva già in disparte pensato ad un ripiego, la dissuade. Tolomeo, spirante furore, impugna uno stile (la confidente, non veduta dagli altri, fa cenno alla Regina di lasciarli entrare) afferra per un braccio, e respinge Arsinoe. Quindi entra co' suoi, e nel momento istesso corre la confidente alla porta e la chiude al di fuori. Rabbia e sforzi inutili di Tolomeo e dei seguaci per uscire; la confidente prende in fretta il foglio della liberazione d'Arsinoe, ed entrambe frettolose ascendono lo scalone. Compare immediatamente il Custode collo stesso foglio in mano, e sentendo rumore nella vicina camera, s'avvede esservi rinchiuso Tolomeo; apre, e tremante gli presenta la carta per sua giustificazione. Tolomeo sale rapidamente la scala assieme ai suoi seguaci ed al Custode.

S C E N A V.

Villaggio.

Danza campestre della quale tutti si ritirano. Arrivo del fedele Ministro della Regina con alcuni che hanno fra le braccia i due fanciulli. Esternano il timore di essere sorpresi; battono finalmente alla porta di un Pastore, il quale apre, e rimane attonito. Si palesa ad esso la cagione, e gli si affida dal Ministro la custodia dei fanciulli reali. Gli si propone il travesti-

mento dei fanciulli e del Ministro medesimo; gli si raccomanda la fedeltà e la segretezza, poscia tutti entrano in quella casa.

Arrivo d'alcune Pastorelle intimorite, che guardano all'intorno, e, non vedendo alcuno, assicurano la Regina che può avanzarsi: essa viene colla sua confidente, ma scorgendo l'avvicinamento delle Guardie di Tolomeo fugge inseguita dalle medesime. Sopraggiunge lo stesso Tolomeo. Frattanto le Guardie gli conducono innanzi Arsinoe colla sua confidente. Egli è contento di quella preda, e le domanda dove sieno i figli. La Regina protesta di non saperlo. Ordina Tolomeo al suo Generele l'arresto degli abitanti di quel contorno, indi minaccia la morte alla Principessa, se non gli palesa l'asilo dei fanciulli. Disprezza Arsinoe le di lui minacce. Condotti a forza dalle Guardie si presentano a Tolomeo gli abitatori di quei luoghi, ed interrogati da lui se abbiano veduto a passare per colà delle persone di distinzione con due ragazzi, rispondono di non aver veduto alcuno: rabbia di Tolomeo che si avventa ad Arsinoe per isvenarla; i Pastori si frappongono. I due fanciulli reali confusi sotto mentite spoglie nella turba dei villani, vedendo la madre in pericolo corrono fra la mischia, e l'abbracciano: trema la madre riconoscendo i figli: Tolomeo slaccia ad essi le vesti pastorali, li fa conoscere agli astanti, che restano sorpresi, e manifesta un'estrema gioja che siano caduti in sue mani coloro che potevano opporsi ai suoi disegni. Egli ordina che siano uccisi i due fanciulli: la madre sviene: orrore e pietà dei Pastori che si espon-

gono per quegli innocenti. Il Ministro si scopre, e cade ai piedi di Tolomeo, chiedendo in grazia i figli della Regina; ma in vece è condotto altrove fra le Guardie. Sono per cadere le due vittime: si sente uno strepito; comparisce Brenno co' suoi; egli libera i figli d'Arsinoe che restano in di lui potere. Rinviene la madre, vede i figli in salvo, e corre a stringerli al suo seno. Gioiscono i Pastori; ma Tolomeo vedendosi minore di forze, propone a Brenno di risparmiare il sangue, invitandolo a singolar tenzone. Brenno accetta; Tolomeo parte, facendo segno all'altro, che lo attenda sul luogo della pugna. Amplessi e dimostrazioni reciproche di tenerezza fra la famiglia reale e il suo liberatore, il quale la raccomanda ai suoi seguaci. Nell'atto di congedarsi per andare al combattimento la Regina gli esterna tutta la sua gratitudine, e gli accenna che da lui dipende la sorte sua e quella dei figli. Egli l'assicura sull'esito di quel duello: non cessa l'inquietudine della Regina, che non può nascondere la sua passione: corrispondenza di Brenno quasi dimentico del prossimo combattimento; si risveglia però il suo valore, come scorgesi il timore degli astanti al segnale di una tromba guerriera. Brenno è per partire: nuovi contrasti: si ascolta per la seconda volta il segnale. Brenno si divide da tutti e corre al cimento. Mesta lo segue insieme ai figli la Regina, scortata dalle di lui Guardie. I Pastori afflitti raccomandano al Cielo i loro Sovrani, e si ritirano.

SCENA ULTIMA.

Tenda preparata pel combattimento.

Si avanzano da una parte i seguaci di Tolomeo, dall'altra quelli di Brenno: comparisce la Regina accompagnata dal suo corteggio, ed ha seco i figli. Vien Tolomeo da un lato, Brenno dall'altro. Il Gran Sacerdote sospende l'attacco volendo che ciascuno di loro giuri prima, che il vincitore dopo la pugna sarà rispettato dall'esercito del vinto: tanto Brenno quanto Tolomeo impongono ai suoi questa legge, secondo la quale dovranno regnare o i figli d'Arsinoe, o Tolomeo: in segno d'ubbidienza abbassano le armi. I campioni giurano; il Gran Sacerdote dà il segnale, e i Guerrieri si assalgono: una lieve ferita che dopo alcuni colpi riceve Brenno in un braccio cagiona somma gioja in un esercito, e mestizia nell'altro, essa però serve ad animare vie più lo stesso Brenno contro il suo nemico, il quale finalmente cade per ferita mortale, e tenta invano di rialzarsi. I suoi accorrono per sostenerlo e spira in braccio ad essi.

Ad un segno di Brenno s'alza la tenda che lascia vedere una Reggia espressamente preparata per l'incoronazione del vincitore.

Brenno prende per mano i figli della Regina, e li pone sul trono, che vengono da lui medesimo incoronati. La Città festeggia, ed un gruppo generale dà termine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in casa d'Otello.

Rodrigo, indi Jago, e Coro alquanto indietro.

Coro Di grida insolite
Lungo clamor,
Non più fragor
D'arme s'udrà;
Nè infausto il dì
Più omai sarà.

Non il suono delle trombe
Turberà le nostre calme,
Nè la pace alle nostr' alme
Involar più alcun potrà.

Rod. Oh immagini d'amor, cari pensieri
Del mio dolce tesoro, io vi saluto!
L'aura che lusinghiera
Sembra che qui respiri;
L'alta che regna intorno
Tranquillitade in questo
Solitario soggiorno
Par che inviti al riposo il core oppresso.
Ah! no: spiran vendetta
D'un disperato amor le mura, i marmi,
E insolito furor mi chiama all'armi.

Soave immagine
Del caro bene,
Inspiri all'anima
Nuovo vigor.
Se tal delizia
M'inviddi, o cielo,
E' troppo barbaro
Il tuo rigor.

Ma che dico? che fo? vadasi omai
La vendetta a compir.

Coro Ai cenni tuoi

Noi siamo pronti, o signor, dispon di noi.

Rod. Venite, miei cari,
Vi stringo al mio seno
Si calmano almeno
Le pene del cor.
Con voi la mercede
Ritrovo, e il contento
Oh gioja, oh momento.
Di calma, d'amor.

Coro Ti calma, respira
Del cupo dolor.

Jago (*di dentro*) Rodrigo.

Rod. Oh Dio! qual voce?

Jago (*sortendo*) Rodrigo.

Rod. Ebben? ch'è stato?

Jago Vieni, amico, o a te involato
Il tuo ben pur or sarà.

Rod. Il mio ben? parla: che fia?

Jago (*dandogli un foglio*) Questo foglio tel dirà.

Rod. Come! ah! dunque io son perduto.
Su si voli, o cor, tu cedi!
Che farò? si vada: credi
Che Rodrigo vincerà.

Coro Va, signore, a nuovo rischio
Si cimenti il tuo valor.

Jago Vieni, amico, in tuo sostegno
Hai de' Veneti il valor.

Rod. Non tradirmi, o bella speme,
La mia fe mercede avrà:
Rivedrò l'amato bene,
Lieta il cor mi brillerà.

Coro Va, signor, secondo il fato
Non temer, per te sarà. (*partono.*)

SCENA II.

Otello assiso nella massima costernazione,
indi Jago.

Otell. Che feci?... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma chel.. mia non è forse? in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

Jago Perchè mesto così.... scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu sei.

Otell. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jago Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.

Otell. Che far degg'io?

Jago Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei. (sce

Otell. Chieder non deggio!... oh Dio! quanto s'accre-
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!...

Jago E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

Otell. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.

Jago Ebbene;
Il vuoi? Ti appagherò ... che dico ... io gelo

Otell. Parla una volta.

Jago Oh quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede;
Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Otell. Ah taci!
Ahimè! tutto compresi.

Jago E che farai?

Otell. Vendicarmi, e morir.

Jago Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Otell. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede ...
E sicuro son io del suo delitto? (con
incertezza.

Ah se tal fosse ... quale in me ... Tu, *Jago*
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jago Che mai tu pensi?
Confuso io sou ... ti parli
Questo foglio per me.

Otell. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio,
Più non reggo al mio cordoglio,
Io mi sento lacerar!

Jago (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar).

Otell. legge. Caro bene ... e ardisci, ingrata!

Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo).

Otell. Ti son fida ... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor.

Jago (Quanta gioja io sento al cor.)

Otell. Di mia chioma un pegno ... Oh cielo!

Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Otell. Dov'è mai l'offerito pegno?

Jago Ecco ... il cedo con orror!

Otell. { No, più crudele un'anima ...

(No, più contenta un'anima ...

Jago { No, che giammai si vide!

Otell. Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Jago Propizio il Ciel m'arride,

L'indegna ah! sì cadrà).

Otell. Che far degg'io?

Jago Ti calma.

Otell. Lo spero invan.

Jago Che dici?

Otell. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

Jago Ed oserai?

Otell. Lo giuro.

Jago E amore ...

Otell. Io più nol curo.

44
Jago

T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abatterò.

Otell.

L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato;
Sì... dopo lei morrò.

Jago

(L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lei trionferò).

(partono.

SCENA III.

Desdemona, poi Rodrigo, indi Otello.

Des. Io qui sperai trovarlo,
E voglio seco...

Rod. Desdemona, mio ben!

Des. Chi suo ben mi chiama? ... Ed importuno
Torni di nuovo a cimentar...

Rod. Ah! senti!

Un breve istante ancora.

Des. Lasciami per pietade.

Involati per sempre agli occhi miei;

Il mio martir, la pena mia tu sei.

Cruda sorte!

Otell. (sortendo) Avverso fato!

Rod. Rio destino!

Otell. Qual tormento!

Des. Fier momento!

Otell. In tal cimento

L'alma mia fremendo va.

Muori alfin. (avanzandosi verso Rodrigo.

Rod. A me! (ponendo la mano alla spada.

45

Des. Che affanno!

Otell. Sciagurata!

Rod. E tanto ardisci?

Otell. Giusto Ciel! in lor punisci
La più nera infedeltà.

Des. Giusto Ciel! in me punisci
La più nera crudeltà.

Otell. Vanne, indegna!

Des. Deh! placati alfine!

Otell. (a Rod.) L'abbandona...

Rod. Che smania crudel!

Otell. Già di sdegno avvampa quest'alma.

Rod. Oh momento!

Des. Che acerbo martir!

Rod. Osi, iniquo!...

Otell. Gl'insulti disprezzo.

Des. Per me sola deh! placa lo sdegno.

Rod. Tacì!...

Otell. Trema! non cedo a tal segno:

Per l'ingrata non cedo un sospir:

Già dall'ira quest'alma colpita,

Freme, smania, confusa smarrita,

Ma gl'indegni dovranno perir.

Rod. Sarà l'alma delusa, schernita

Al mio bene per sempre riunita

O con essa io giuro perir.

Des. Sarà l'alma dolente schernita

Al mio sposo per sempre rapita;

Ma a lui fida io giuro morir. (partono

Rodrigo ed Otello: Desdemona

cade svenuta.

SCENA IV.

Emilia e detta.

Emil. Desdemona! che veggio! al suol giacente...
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Oh Ciel! chi mi soccorre?
 Quale ajuto recarle?

Des. Chi sei?

Emil. Non mi conosci?

Des. Emilia! Emi...

Emil. Ah quella

Quell'appunto son io!

Siegui i miei passi.

Des. Ma potrò

Rivederlo?... abbracciarlo!... Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...

Emil. E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!

Che smania! ahimè! che affanno!

Chi mi soccorre? Oh Dio!

Per sempre ah! l'idol mio

Perder così dovrò!

Barbaro Ciel tiranno!

Da me se lo dividi,

Salvalo almen: me uccidi:

Contenta io morirò.

SCENA V.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,**poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate?...

Men fiero, se parlate

Si rende il mio dolor.

De' detti ah! più loquace

E' quel silenzio ancor!

(si avvanza il Coro di Confidenti.)

Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu voi?

Des. Se vive il mio tesoro.

Coro Vive, serena il ciglio...

Des. Salvo dal suo periglio...

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... indegna!

Des. Il Genitore!

Elm. Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

Coro Oh Ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un'infelice

Pietoso in me perdona,

Se il padre m'abbandona

Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non meriti,

Vedrai fra poco, ingrata,

Qual pena è riserbata,

Per chi virtù non ha.

- Des.* Palpita il cor nel petto:
A quel severo aspetto,
Più reggere non sa!
- Elm.* Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
- Des.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà!
- Conf.* Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto
Giusta è la crudeltà. *(partono.)*

S C E N A VI.

Emilia sola.

Desdemona infelice! io per te sento
I più teneri moti
Di verace amistà. Divisa ho l'alma
Fra speranza e timor. Deh! voglia il Cielo,
Che prevalga al timor la mia speranza,
E trionfi così la sua costanza.
Pietoso Ciel, deh! placale
Il genitore irato,
E rendi avventurato
Il più sincero amor.
Involarla dal suo bene
Tenti invano, avversa sorte,
Saprà intrepida la morte
Affrontare, e non tremar.
Cielo proteggi - Sì puro amore,
Ridona pace - A quel bel core:
Del destin barbaro - Cessi il rigor. *(par.*

S C E N A VII.

Camera con alcova: Notte.

*Emilia, Desdemona in semplicissime vesti,
abbandonata su di una sedia, ed immersa
nel più fiero dolore.*

- Des.* Ah!
- Emil.* Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di me stessa.
Che mai farò? ... chi mi consiglia? Oh ciel!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
- Des.* *da sè* Ah no, di rivederlo io più non spero!
- Emil.* *facendosi coraggio ed avanzandosi a lei.*
Rincorati, m'ascolta ... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
- Des.* Che mai dirti poss'io? ...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
- Emil.* Quanto mi fai pietà! ... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
- Des.* Che dici? ... che mai pensi? ... In odio al cielo
Al mio padre, a me stessa ... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo ...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?
*(sentesi da lungi il Gondoliere che
scioglie all'aure un dolce canto.)*
- Gon.* „ Nessun maggior dolore
„ Che ricordarsi del tempo felice
„ Nella miseria. *(Dante).*
(Desdemona a quel canto si scuote.)

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti! *(alzasi, e
con trasporto si avvicina alla finestra.*
Chi sei che così canti? ... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emil. E' il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammino sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice!
Almen ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei che ama.
Io più tornarvi non posso ...

Emil. Che miro!
S'accresce il suo dolor ...

Des. Isaura! ... Isaura!

Emil. Essa l'amica appella,
Che, all'Africa involata, a lei vicino
Qui crede, e qui morì ...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emil. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore,
Cemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta,
Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.

Che dissi! .. Ah m'ingannai! .. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta ... Oh Dio!
*(un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra.*

Qual mai strepito è questo! ...
Qual presagio funesto!

Emil. Non paventar: rimira:
Impetüoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno ... Oh come il Ciel
S'unisce a' miei lamenti! ...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!

Morì ... Che duol! l'ingrato ...
Potè ... Ma il pianto, oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

Emil. Ah che dici! .. ubbidisco .. oh come io tremo!

SCENA VIII.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente Preghiera :*

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev'urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. *(ella cala la
cortina, e si getta sul letto.*

SCENA IX.

*Otello s'introduce nella stanza di Desdemona
per una segreta porta.*

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal!... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
*(ei rimane per un momento attonito,
indi attento guarda in giro.*
Il silenzio m'addita,
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguardando verso la cortina del letto.
Quanto t'inganni! ora egli è al suol trafitto.

Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto.
*(piano piano si avvicina al letto,
ed apre le cortine nel massimo
tumulto del cuore. (chiusi*

Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m'arresta.
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote

(avvicinandosi di nuovo a lei.

Riprodarne l'egual!

*(indi si allontana da lei pieno di
perplexità.*

E' sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!...

(avvicinandosi di nuovo al letto.

Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face.

Eccone la cagion... tolgasi... Oh notte!
(spegne la face.

Che mi siedì sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orror
Di questo infausto giorno.

Des. (in sogno). Amato ben!

Otell. Che sento!... Ahimè! Qual nome!

Sogna, o è pur desta?

*(un lampo che passa a traverso della
finestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah che tra' lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah! sì m'invita.
(*un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra' frequenti lampi riconosce Otello.*)

Otell. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!...
Come mai qui giugnesti?
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell'alma tua pietà non sente.

Otell. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Otell. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!
E' sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morirò.

Otell. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Otell. Vile... ah! sì ben comprendo
Perchè così ti adiri:
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (*i lampi continuano.*)

Des. Ah crudel!

Otell. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Otell. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Otell. A te sarà.

Ah! quel volto, a mio dispetto
Di furor disarmo il petto,
In me desta ancor pietà!

Des. Per lui sento ancor in petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà. (*comincia*)

Otell. Notte per me funesta! (*il temporale.*)
Fiera crudel tempesta!
Accresci coi tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta,
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror: (*il temporale cresce, e i tuoni si succedono con*)

Des. Oh Ciel, se me punisci, gran fragore.
E' giusto il tuo rigor! (*i tuoni cessano, ma i lampi continuano.*)

Otell. Tu d'insultarmi ardisci,
Ed io m'arresto ancor?

Des. Uccidimi.... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

Otell. Si compia la vendetta.
(*la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.*)

Des.

Ahimè...

Otell.

Mori, infedel.

(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo dolore contrarre le cortine del letto; indi si uccide* (*).

Luc.

» Che sento! ... Chi batte? ...

Otell.

» Otello!

(di dentro.

Otell.

» Qual voce! ...

» Occultati, atroce

» Rimorso nel cor. (*Otello apre la porta.*

S C E N A X.

Lucio e detto.

Otell.

Rodrigo?

Luc.

Egli è salvo.

Otell.

E Jago?

Luc.

Perisce.

Otell.

Ah! chi lo punisce?

Luc.

Il Cielo, l'amor.

Otell.

Che dici? ... e tu credi?

Luc.

Ei stesso le trame,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Otell.

Che ascolto! ...

(*) Si omettono i seguenti versi virgolati, colle seguenti due ultime Scene acciò resti con più energia terminata l'azione, il che si è pur fatto in altri teatri.

Luc.

Ah già tutti

Deh! mira contenti.

Otell.

A tanti tormenti

Resister non so!

S C E N A U L T I M A.

Doge, Elmiro, Rodrigo con Seguito, e detti.

Doge

Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm.

Già riedo placato
Quel padre al tuo sen.

Rod.

Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto,
Ti cedo il tuo ben.

Otell.

Che pena! ...

Coro

Che gioja!

Doge Rod.

Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm.

La man di mia figlia ...

Otell.

La man di tua figlia ... (*con sorpresa.*

Si ... unirmi a lei deggio ...

Rimira ... (*scuopre la cortina.*

Elm.

Che veggio! ...

Otell.

Punito mi avrà.

(*si uccide.*

Tutti

Ah! ...

642800

Fine del Dramma tragico.

64280

